



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 17 novembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco tel. 081787 2037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'ALLEANZA DEI SACERDOTI

Rione Sanità, ecco il patto delle catacombe «contro i clan»

«Ma quanti altri morti dobbiamo aspettare prima che si intervenga?»: don Antonio Loffredo, non si dà pace. Assieme ai parroci del centro storico ha siglato ieri sera il patto delle catacombe. Un boss ucciso in piazza davanti a decine di persone, un cameriere ferito per errore. Sabato scorso la Sanità ha vissuto un'altra giornata di violenza. Il patto, per i poveri e contro la camorra av-

viene a 50 anni esatti da quello siglato alle Catacombe di Domitilla a Roma, il 16 giugno 1965, dopo il Concilio Vaticano II. Un evento simbolico. Intanto è stato annunciato il torneo di calcetto tra i ragazzi della Sanità in nome di Genny, il diciassettenne ucciso a settembre.

a pagina 2 **Scarici, Scozzafava**

Ecco il patto delle catacombe «Per i poveri, contro i clan»

Parroci insieme per siglare l'accordo anticamorra. Centinaia i fedeli Don Loffredo: quanti morti dobbiamo vedere per avere sicurezza?

NAPOLI «Quanti altri morti dobbiamo aspettare prima che si intervenga?», si chiede don Antonio Loffredo, commentando l'ultimo omicidio della Sanità, quello di sabato sera, che ha visto anche il ferimento di un giovane innocente, il ventinovenne Giovanni Catena, mentre nelle Catacombe di san Gennaro, ieri sera, su sua iniziativa, sta avvenendo un fatto importante. È stato sottoscritto il Patto delle Catacombe, a 50 anni esatti da quello siglato alle Catacombe di Domitilla a Roma, il 16 giugno 1965, a pochi giorni alla chiusura del Concilio Vati-

cano II, da una cinquantina di vescovi. I firmatari si impegnano a vivere da Chiesa povera e dei poveri ed hanno poi vissuto questo impegno fino in fondo con scelte concrete. Fra loro c'era anche Oscar Romero, ucciso dai militari e beatificato per volontà di Papa Francesco e padre Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, uno degli ultimi padri conciliari ancora vivente, intervenuto ieri sera a Napoli. «Vogliamo rinnovare il Patto delle Catacombe, entrando in quelle di San Gennaro dei Poveri, nel Rione Sanità ai margini, per impegnarci a dare

centralità ad una "Chiesa povera e dei poveri" - dice Loffredo - ma anche contro ogni forma di violenza, di sopraffazione e di cultura mafiosa che genera criminalità organizzata, corruzio-

ne, inquinamento ambientale e morte». Con lui ad apporre la firma c'è anche don Luigi Clotti, Don Virgilio Colmegna, presidente della Casa della Carità, tanti preti napoletani, anche quelli dei quartieri difficili della città: Quartieri Spagnoli, Scampia, Ponticelli, che insieme ai sacerdoti del Rione Sanità, hanno dato vita ad un coordinamento per la legalità. Insieme stanno portando avanti una mobilitazione popolare che li vedrà impegnati il 5 dicembre in una marcia che partirà da piazza Dante e arriverà in piazza Plebiscito per chiedere alle istituzioni fondamentalmente due cose: videosorveglianza nelle strade e scuole aperte il pomeriggio. C'è Alex Zanotelli che ricorda che sentirsi Chiesa vuol dire stare con i

poveri e lo stesso Bettazzi, 92 anni e una verve straordinaria, che è arrivato in treno a Napoli da Ivrea senza autisti e senza accompagnatori. Ricorda che da Napoli è partita questa volontà di impegno straordinario. E poi c'è tantissima gente, la chiesa di san Gennaro Extra Moenia, all'interno delle Catacombe è piena. Alla fine si mettono in fila per firmare il patto con gli impegni principali: «Essere la voce degli esclusi. Aprire le case, le chiese, i conventi all'accoglienza. Scegliere la sobrietà, evitando l'usa e getta, riciclando e recuperando i rifiuti. Rimettere in discussione il sistema economico-finanziario, sostenendo in maniera nonviolenta, i movimenti popolari che si impegnano a favore dei diritti fondamentali del-

l'essere umano. Fare scelte etiche nella quotidianità attraverso la finanza etica e alternativa, Rispettare la Terra, accettando la sfida di Papa Francesco che chiama ad una conversione ecologica. Non avere beni immobili». Chiunque, sacerdote, vescovo o laico può aderire al patto, anche on line, sul sito delle Catacombe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Elena Scarici**

Insieme
Don Zanotelli,
padre Bettazzi,
don Loffredo e
don Esposito

Zanotelli: «Vergogna aver venduto l'acqua»

NAPOLI. «È una vergogna che il Pd abbia venduto l'acqua e votato la legge». A parlare è il padre comboniano Alex Zanotelli, anima dei comitati in difesa dell'acqua pubblica e dell'esito del referendum. In aula tra i banchi del pubblico fin dalla mattina, padre Zanotelli spiega che la legge approvata «creerà un'agenzia unica che gestirà la governance e le fonti stesse dell'acqua». «È una vergogna che il Pd abbia approvato questa legge - sottolinea - I loro figli, nipoti, li malediranno perché hanno venduto l'acqua». Questo, aggiunge Zanotelli «è un tradimento radicale del referendum e dell'enciclica di papa Francesco "Laudato si"». Per questo motivo i comitati si erano «opposti a questa legge che è la stessa di Caloro, quella che eravamo riusciti a bloccare. C'era una promessa di De Luca sulla ripubblicizzazione dell'acqua». In fine l'affondo: «Il governo

Renzi vuole dare la gestione dell'acqua in mano a 4 multiutility. Noi questo piano non lo accettiamo». La legge è passata con i voti del solo centrosinistra. Gennaro Oliviero del Pd ha dovuto faticare non poco ad illustrarla. La legge portava la firma di De Luca e del suo vice con delega all'Ambiente, Fulvio Bonavita. «Si conferma che c'è chi fa chiacchiere e chi decide, chi fa propaganda e chi risolve i problemi della gente» commenta De Luca. La legge di riordino è «un risultato straordinario in un settore decisivo». In una nota, il governatore spiega: «La nuova legge trasferisce i poteri di gestione ai Comuni, consente di razionalizzare i servizi, di dare risposta a migliaia di famiglie e di imprese che soprattutto nell'area vesuviana hanno vissuto condizioni di incertezza o di oppressione».



Giovedì i ragazzi del quartiere incontreranno il presidente della Camera
*'Voci di Scampia', dalla periferia
 del capoluogo fino a Montecitorio*

NAPOLI (sf) - Giovedì alle ore 13 presso la Camera dei Deputati, i ragazzi dell'associazione 'Voci di Scampia' presenteranno, in compagnia di **Davide Mattiello** della commissione Antimafia, la scatola 'Made in Scampia', progetto che da oltre 3 anni portano avanti per dare alla nazione un'immagine diversa del loro quartiere. Prima dell'incontro, i giovani napoletani, rappresentati da **Rosario Esposito La Rossa** e **Maddalena Stornaiuolo**, incontreranno il presidente della Camera **Laura Boldrini**. Racconteranno la loro esperienza nata dalla morte di **Antonio Landieri**, loro cugino e vittima innocente di camorra, ucciso a 25 anni, il 6 novembre del 2004. Sarà anche l'occasione per donare al presidente la nuova scatola Made in Scampia. "Per noi è

un momento importante, abbiamo l'opportunità di far conoscere tutte quelle realtà che da anni operano gratuitamente per il territorio" - aggiunge Rosario - Vogliamo far capire con la nostra scatola che il Made in Scampia non è solo l'eroina, ma anche l'operato e la creatività di tanti giovani che hanno deciso di restare e di investire nel proprio quartiere". All'interno della scatola, il cui ricavato sarà utilizzato per progetti di inserimento lavorativo e formazione dedicati ai giovani del territorio, ci sono: un libro, 25 ebook e un cd musicale della casa editrice ed etichetta discografica indipendente del quartiere, una birra artigianale prodotta dai ragazzi del centro di salute

mentale del rione Sanità, prodotta con grani antichi recuperati dai contadini del Cilento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opg, parte la diffida alla Regione

Nicola Rosselli

Anche la Campania è in ritardo sull'applicazione della legge che cancella gli Opg. Per questo la Regione è tra i destinatari della lettera di diffida spedita dal ministero della Salute nei confronti degli enti territoriali inadempienti. La vicenda è seguita personalmente dal sottosegretario alla Salute Vito De Filippo. A quanto risulta al ministero, nei cinque manicomi giudiziari «superstiti» (Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, Napoli, Aversa, Barcellona Pozzo di Gotto) dopo sette mesi dall'entrata in vigore della legge, risultano ancora internate 234 persone. Altre 231 persone (di cui 42 donne) sono internate nelle Rems di Castiglione delle Stiviere. Nelle altre Rems attivate gli internati detenuti sono 208 (di cui 25 donne). Complessivamente, la popola-

zione internata in misura di sicurezza detentiva è di 673 persone (nel 2011 superava le 1.400 persone). Oltre alla Campania la diffida è partita anche per Veneto, Piemonte, Toscana, Abruzzo, Lazio, Calabria e Puglia. Insomma, ad oltre sette mesi dalla dismissione, si dovrà continuare nelle attività di dismissione che non potranno non tenere conto di quanto fatto o da fare da parte delle Asl di origine degli attuali ricoverati. Ricoverati che nell'ultima settimana di marzo passarono da 103 a 96 a seguito di alcune dimissioni/scarcerazioni di detenuti/pazienti da parte dell'autorità giudiziaria. Di questi 96 pazienti, stando ai dati forniti dalla dirigenza del Saporito, 35 erano di competenza della Regione Campania, mentre i rimanenti 61 provenivano da Lazio, Abruzzo e Molise. Da allora ad oggi la situazione è sen-

sibilmente migliorata. Queste ultime due regioni hanno incamerato i propri pazienti. Al momento vi sono in totale 42 ospiti di cui 20 laziali e 22 campani. Laziali che sono stati assegnati alla Rems di Palombara Sabina, che, però, non ha posto per loro.

Il caso

Il ministero della Salute: ritardi sullo smantellamento del manicomio giudiziario

Il cardinale: «La gente ha paura, maggiori controlli nei rioni a rischio»

Maria Chiara Aulisio

La parola d'ordine è una sola: sicurezza. La invoca il cardinale, la prete il sindaco. Dopo l'ennesimo omicidio di camorra alla Sanità nel quale è rimasto colpito per errore anche un giovane cameriere, Crescenzo Sepe e Luigi De Magistris si rivolgono direttamente al governo. Il primo chiede maggiori controlli nei quartieri a rischio, il secondo invece protesta contro un trattamento che ritiene «assolutamente differenziato» tra le esigenze di Napoli e quelle di altre città.

«Non mi sfugge l'incidenza del tema terrorismo a Roma anche in vista del Giubileo, - dice il sindaco - ma certamente non considero gli omicidi messi a segno negli ultimi mesi in questa città secondari rispetto all'esigenza di sorveglianza all'Expo di Milano». A fargli eco il cardinale Sepe che - a margine di un convegno organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio nella chiesa di San Gregorio Armeno per una riflessione a più voci sulla sua ultima lettera pastorale «dar da bere agli assetati» - parla di un «male che genera il male» e di «una violenza alla quale non può far seguito che altra violenza». Una situazione di grande allarme, quella descritta da Crescenzo Sepe, alla quale bisogna rispondere «senza

mai desistere e senza scoraggiarsi». Il cardinale fa anche riferimento a quello che è già stato definito il «movimento dei parroci» e che, dopo una messa celebrata qualche settimana fa nella basilica di Santa Restituta al Duomo per tutte le vittime della violenza, si sta preparando a organizzare la manifestazione annunciata per sabato 5 dicembre quando tutte le parrocchie si incontreranno in piazza Dante per consegnare «a quelli che in questo momento hanno responsabilità di governo, le richieste che stanno emergendo soprattutto dall'ascolto delle mamme dei nostri territori». In campo i sacerdoti di Barra, Forcella, Ponticelli, Quartieri Spagnoli, Rione Sanità, San Giovanni a Teduccio, Scampia e Secondigliano per lanciare un appello al popolo, ai religiosi, ai napoletani a lottare per ottenere risposte che non sono più rinviabili. «Quando l'animo umano raggiunge un tale livello di corrosione e di imbarbarimento è difficile trovare la strada giusta nonostante gli appelli e le forze messe in campo. - conclude Crescenzo Sepe - diamo ascolto ai parroci che vivono sui territori e sanno di che cosa parlano». Poi la richiesta: «Ci vuole maggiore sorveglianza, più polizia... So molto bene che il problema non si risolverà così ma i controlli potrebbero almeno contri-

buire a rassicurare la gente. La marcia del 5 dicembre rappresenta una ulteriore sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni».

D'accordo anche il sindaco: «Il governo qualche segnale lo ha dato, ma è insufficiente, la gente chiede sicurezza. Serve un'attenzione diversa». Il sindaco pur sottolineando gli «enormi sforzi» delle forze dell'ordine impegnate a Napoli, ha rinnovato la richiesta di «maggiori mezzi di pattugliamento». «Girando per le strade - ha proseguito - un leggero miglioramento si vede ma è ancora insufficiente: dobbiamo garantire alla gente la serenità di uscire la sera senza angoscia. Napoli si sta riscattando con la partecipazione dei cittadini che non possono, e non devono, avere paura». Più forze dell'ordine in città, dunque, che - conclude - «non vuol dire militarizzare la città».

L'appello

D'accordo con Crescenzo Sepe anche il sindaco De Magistris «Pattugliamenti insufficienti»

Il vescovo
«Non perdiamo la speranza, potenziamo l'azione delle forze dell'ordine»

CINEMA Calato il sipario sull'8ª edizione della rassegna coordinata da Maurizio del Bufalo e Giovanni Carbone

“Diritti Umani”, un festival di successo

NAPOLI. Dopo un'intensa settimana di film e ospiti internazionali si è conclusa sabato l'VIII edizione del “Festival del Cinema dei Diritti Umani”. La serata si è aperta con un contributo audiovisivo di un'intervista fatta da Ugo Gregoretti a Renzo Rossellini in ricordo del padre Roberto uno dei maestri del cinema italiano cui ha fatto seguito la proiezione, in prima assoluta, di “Ni un pibe menos” del giovane regista Antonio Manco. Il film racconta la vita e la morte dei bambini delle villas miserias di Buenos Aires e l'incredibile sfida della “Garganta Poderosa”, un giornale scritto dai bambini più poveri della città nato dopo l'uccisione di un ragazzino chiamato Kevin.

MANCO A CONFRONTO CON MIGGIANO. Al termine della proiezione Manco ha avuto modo di confrontarsi con Paolo Miggiano, scrittore del libro “Ali spezzate”, dedicato ad Annalisa Durante vittima innocente della camorra, sulle drammatiche similitudini che legano città sulla carta così lontane come Buenos Aires e Napoli. Dopo questo in-

teressante, e a tratti commovente confronto, si è proseguito con le premiazioni: la giuria di esperti formata da Riccardo Noury, Vittorio Sclaverani, Lorenzo Cioffi, Giovanni Meola e Romano Montesarchio ha decretato vincitrice, per il miglior cortometraggio Una Gunjak per il film “The Chicken”, con la seguente motivazione: “efficace via indiretta nel raccontare la quotidianità di una guerra fratricida attraverso gli occhi di una bambina”. Il premio al miglior lungometraggio è andato invece a Stefania Bona e Francesca Scalisi per il film “Gente dei bagni” perchè “i corpi diventano riflesso dei diritti di un'intera umanità”; è stata inoltre assegnata una menzione speciale al cortometraggio Electric Chair di David Muñoz Velasco: “intelligente, forte e intramuscolare: una messa in scena per i diritti umani”.

GLI ALTRI RICONOSCIMENTI. La giuria giovane, formata da studenti delle scuole superiori e delle Università campane, ha invece premiato i film “A Day At Wamba” di Francesco

Mansutti e Vinicio Stefanello perchè “va oltre la cronaca dell'ordinario, un'opera sullo splendore del mondo e sull'irragionevolezza umana che rischia di demolire l'essenza dell'ambiente e del suo popolo” e “La Smorfia” di Emanuele Palamara che “mostra come la disabilità possa portare alla perdita della dignità umana, fatto che trova la sua perfetta risoluzione nell'amore della famiglia e nella solidarietà”. Infine, il comitato di selezione del Festival composto da Luca Lanzano, Francesco Capozzi, Andrea Bagnale, Sabrina Innocenti, Marco Rossano, Gianluca Loffredo e Sandra Millot ha assegnato invece il “Premio Arrigoni/MerKhamis” per il film più originale e coraggioso, a “23.30 A captive Story” di Sergio Garcia Locatelli “per l'evidente impegno sociale”. A concludere la kermesse il saluto di Maurizio del Bufalo e Giovanni Carbone, coordinatori del festival, che hanno ringraziato il pubblico per la grande partecipazione dando loro l'appuntamento al prossimo anno.

REGALI SOLIDALI FATTI NELLE CARCERI DALLE DETENUTE**“Lazzarelle” al lavoro per Natale**

NAPOLI. La “Cooperativa Lazzarelle”, per questo Natale propone un regalo solidale, fatto all’interno delle carceri Italiane. Perché scegliere un prodotto fatto in carcere? Il lavoro dà un senso al tempo speso dietro le sbarre. Un detenuto che ozia non serve né a se stesso né alla società. Un detenuto che lavora sperimenta relazioni sane, impara, ricostruisce un ponte con il mondo e con il suo futuro. Ma soprattutto, quando esce dal carcere, ha meno probabilità di tornare a delinquere. Un dato certo e certificato proprio dalle statistiche vagliate sulle detenute del carcere di Pozzuoli. L’economia carceraria ha

tutto il potenziale produttivo per contribuire alla crescita del Paese. Non è una speculazione finanziaria, ma un business virtuoso, pulito, solidale. I prodotti fatti in carcere sono buoni e belli, che si tratti di un biscotto, di una maglietta, di una confezione di caffè, di una borsa o di un oggetto di design, l’obiettivo è sempre lo stesso: il massimo della qualità, non il massimo del profitto. Materie prime scelte con cura, metodi di lavorazione artigianali e creatività rendono il prodotto finale un esempio di eccellenza produttiva italiana. E da qui partono le Lazzarelle per un Natale equo e soprattutto solidale.

IL CONFRONTO L'Unione industriali incontrerà la Diocesi, Susanna Moccia: «La legalità è una risorsa, può creare economia»

Le imprese: opportunità per i minori a rischio

NAPOLI. Oggi alle ore 16,30, il Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione degli Industriali incontrerà, a Palazzo Partanna (piazza dei Martiri 58, Napoli), padre Pasquale Inconronato, docente presso la Pontificia Università Teologica dell'Italia Meridionale e direttore dell'Ufficio pastorale giovanile della Diocesi di Napoli.

L'iniziativa, nata anche a seguito del recente appello del Papa al mondo delle imprese di realizzare un progresso più sano, punta ad avviare un confronto su un tema di grande impatto sul territorio partenopeo: la legalità.

Si tratta di un argomento sul quale già in passato gli under 40 di Palazzo Partanna si sono messi in gioco, sia con iniziative di solidarietà, che avviando sinergie tra diverse realtà impre-

ditoriali che hanno messo insieme lavoro e mestieri, cultura ed arte, beneficenza.

Tra i temi che saranno trattati durante l'incontro: la legalità nelle imprese attraverso regole certe, il recupero sociale, familiare e personale di minori definiti "a rischio", il recupero di beni confiscati alle mafie.

«La legalità – spiega il presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione degli Industriali di Napoli, Susanna Moccia - è un tema che nella nostra provincia assume contorni preoccupanti. Al contrario deve essere il motore dell'economia. L'impresa ha bisogno di regole certe da rispettare per poter competere ad armi pari. Perché la criminalità attecchisce lì dove le regole non ci sono. Creare un ecosistema di questo tipo, consentirebbe di attrarre anche investitori

provenienti da altre aree del Paese e non solo».

«Il nostro obiettivo – continua Moccia - è di poter dare un contributo fattivo alla risoluzione di un problema che rischia di scoraggiare soprattutto le nuove generazioni. Ed è proprio sui giovani a rischio che bisogna puntare, mettendo in campo azioni concrete affinché possano godere di nuove opportunità in un cammino di trasparenza. A questo proposito il recupero dei beni confiscati alle mafie potrebbe rappresentare un'ottima leva di sviluppo. Il Gruppo Giovani è molto sensibile a queste tematiche. Siamo consapevoli, infatti, che attraverso la formazione a una nuova mentalità verso il lavoro, ispirata ai valori umani e cristiani della responsabilità personale, della solidarietà e della cooperazione, qualcosa possa cambiare».

Il caso

Asl Napoli 1, già restituiti dai medici 4 milioni di stipendi in più

Ettore Mautone

I 150 medici dell'Asl Napoli 1 hanno già restituito la somma di circa quattro milioni percepiti in quasi dieci anni. «L'indennità oraria di 1.813 lire (0,88 centesimi di euro), inserita nel 2003 nell'accordo integrativo regionale, in aggiunta alla diaria tabellare di 20 euro percepite dalle guardie mediche in base al contratto nazionale di lavoro della categoria (Dpr 270 del 2000) era collegata a particolari funzioni svolte dalle ex guardie mediche nell'ambito della medicina dell'emergenza considerato che la continuità assistenziale fa parte di questo segmento dell'assistenza territoriale in convenzione». Così Fabio Lucchetti, medico di famiglia di Ercolano, segretario provinciale di Napoli della

Fimmg per il settore Continuità assistenziale e componente dell'esecutivo nazionale della categoria. 88 centesimi, dunque - in aggiunta al compenso base attribuito per contratto nazionale a questa particolare categoria di camici bianchi. Un'indennità aggiuntiva in raccordo con il sistema di emergenza urgenza regionale, ossia la rete del 118.

«In effetti - aggiunge Lucchetti - nel 2003, sulla scorta dell'integrazione contrattuale stipulata in quell'anno dalle guardie mediche in Campania, l'Asl Napoli 1 fu l'unica azienda sanitaria regionale a stipulare un protocollo d'intesa per l'utilizzo dei medici da parte della centrale operativa del 118 per la gestione dei codici bianchi e dei codici verdi (false

urgenze o urgenze dilazionabili). Intesa che, per esempio, consentì l'utilizzo delle guardie mediche nell'ambito del Pronto soccorso pediatrico dell'Annunziata. Servizio che poi fu traghettato al Santobono-Pausilipon all'atto del passaggio dell'ospedale del centro storico nel polo pediatrico partenopeo».

Il servizio di continuità assistenziale è attivo dalle 20 alle 8 di tutti i giorni feriali e dalle ore 10 del sabato o di ogni altro giorno prefestivo alle 8 del lunedì o del giorno successivo al festivo. Negli orari, cioè, nei quali il medico di medicina generale o il pediatra non sono obbligati a fornire assistenza ai propri assistiti. Un servizio che si utilizza solo nel caso in cui il bisogno non sia differibile. Un servizio che garantisce, in situazioni urgenti, l'assistenza medica di base a domicilio gratuita a tutte le persone, anche in età pediatrica, residenti nella regione e ai non residenti nelle aree turistiche che devono, invece, pagare la tariffa prevista per le visite occasionali. Un servizio particolarmente utile nelle zone periferiche, geograficamente sfavorite, e nei luoghi di vacanza, concepito anche per evitare accessi impropri ai pronto soccorso dei grandi ospedali. I medici di Guardia medica possono prescrivere solo farmaci di prima necessità, richiedere esami e visite specialistiche urgenti, proporre il ricovero in ospedale urgente, rilasciare certificati di malattia, se necessario ma non possono ripetere ricette in terapie croni-

che e fare altre attività differibili. «Nel 2005 - racconta Lucchetti - a livello nazionale fu introdotta una variazione dell'accordo collettivo nazionale attribuendo un aumento di circa 2 euro alla diaria giornaliera con una indicazione generica inserita nelle indennità tabellari. Pertanto in alcune Asl, (segnatamente la Na 1 ma anche in altre), la specifica attribuzione di funzione nell'ambito del 118 di 88 cent (extratabellare) rimase in busta paga. Alcuni medici non la percepivano per una diversa interpretazione da parte delle Asl all'atto dell'accorpamento avvenuto nel 2008. Cinque camici bianchi della Na 4 confluita in parte nella Na 2 nord fecero ricorso, poi bocciato dal Tribunale del Lavoro. Da qui la somma totale da restituire per circa 4 milioni accumulatisi nell'arco di diversi anni. Somme che la Asl Napoli 1 ha già proceduto a recuperare e che tutti i medici hanno già restituito».

Il dibattito sul futuro della città

Tra voglia di normalità e silenzi delle istituzioni

Raffaele Aragona

A proposito del dibattito avviato sul Mattino da Biagio de Giovanni e da Francesco Durante sul futuro di Napoli, viene da ribadire come sia ben auspicabile che il «pensare normale» cominci a prevalere nelle discussioni che s'intavolano sulle cose della nostra città. È scarsa l'attenzione che gli «intellettuali» dedicano alle questioni del quotidiano, preferendo elevare il tono del proprio dire disquisendo di problemi teorici e di argomenti di ampio respiro; la tendenza difficilmente viene meno, quando è in-

vece evidente che, per ottenere un mutamento positivo, è d'obbligo cominciare parlare di cose concrete e in modo chiaro.

Purtroppo, però, le cose vere e banali, le esigenze spicciole (ma non tanto) dei cittadini, le questioni di vita quotidiana, pur se trattate da qualcuno in maniera diffusa e insistente, anche con il conforto di pareri qualificati per cultura e competenza, restano lettera morta senza essere recepiti da parte di chi dovrebbe per proprio specifico mandato pensare ad amministrare la città. Amministrare una città significa adoperarsi, prima di tutto, perché essa funzioni nelle sue essenziali

necessità. Il cittadino, anche se tra quelli qualificabili come «intellettuali», non può far altro che denunciare, sperando d'essere ascoltato da chi, invece, resta impegnato in attività soltanto d'apparenza e molto spesso volte a scopi personali di immagine e, nascostamente, di propaganda politica.

> Segue a pag. 33

Dalla prima di Cronaca

La domanda di normalità

Raffaele Aragona

Un osservatorio sulle «normali» attenzioni che dovrebbero essere indirizzate verso un buon governo della città, in effetti, è attuato di continuo da parte di estensori di articoli o di lettori che scrivono ai giornali, dai social network, dalle associazioni civiche. La denuncia, però, riesce per lo più inutile: il totale silenzio delle istituzioni è ormai abitudine. Quale senso può avere, ad esempio, spiegare di quanto peggiori l'economia e la vita dei cittadini a causa di una mancata manutenzione ordinaria, quando si verifica ogni giorno l'assenza di qualsiasi attenzione da parte dell'Amministrazione? Sconcerta come, a ogni «grido di dolore» proveniente dalla cittadinanza provata dal cattivo funzionamento delle istituzioni, non se-

gua alcuna risposta delle stesse istituzioni, evidentemente impegnate in attività di altro genere indirizzate, se mai, più alla tutela della propria posizione che alla salvaguardia del comune interesse, o anche alla promozione di inutili eventi o grandi progetti che distraggono dal quotidiano sempre più degradato tentando di esaltare la collettività (ma quale?).

Sarebbe d'obbligo, invece, agire secondo effettive esigenze. Le disastrose condizioni in cui versano molte strade della città? tanto per ripetere una delle tante problematiche accennate da Durante? sono sotto gli occhi di tutti, fanno dannare automobilisti, motociclisti, pedoni e sono causa di enorme pericolo.

Altra questione, tra le tante, che pare non faccia parte degli in-

teressi degli amministratori è quella che riguarda l'estetica dei luoghi. È argomento raramente toccato da coloro che qui governano la cosa pubblica. Il tema può apparire di importanza minore, ma è facile riconoscere come situazioni di degrado e di bruttezza determinino comportamenti di esaltazione del degrado stesso e possano rappresentare invito a comportamenti deplorevoli. L'attenzione all'estetica della città, invece, ne migliora le condizioni di vivibilità rinviandone all'esterno un'immagine che produce nel tempo un «ritorno» anche in termini economici. E invece a Napoli la delega al "decoro urbano" è contenuta e sommersa da quelle di un Assessorato allo sport interessato a ben altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUARTIEREIl progetto
Mille Giorni

LUCA ROSSOMANDO

NEL rione Sanità, alle spalle della chiesa dell'Immacolata e San Vincenzo, è attivo il progetto Mille Giorni.

A PAGINA XV

**IL PROGETTO
MILLE GIORNI**

NEL rione Sanità, alle spalle della chiesa dell'Immacolata e San Vincenzo, è attivo da qualche mese il progetto Mille Giorni, per iniziativa della Onlus Pianoterra e dell'associazione culturale Pediatri. Incontro i responsabili la mattina di un giorno feriale. Proprio accanto all'ingresso è in corso un conciliabolo tra alcune donne e la responsabile del progetto, la psicologa Chiara Arpaia. In un'altra stanza sta terminando una riunione. Nel giro di cinque minuti la stanza si svuota e restano a parlare con me Giuseppe Cirillo, Flaminia Trapani e Ciro Nesci.

Cirillo, dell'associazione culturale Pediatri, è stato uno degli ideatori del programma Adozione sociale, per il sostegno precoce alla famiglia dopo la nascita di un bambino. Avviato nel '94 a Secundigliano, il progetto venne esteso a tutta la città e nel 2009, finanziato con fondi europei, si rivolgeva al 50% delle famiglie in difficoltà dell'intera regione. La presenza alla nascita di alcuni indicatori - bassa scolarità ed età materna, disoccupazione e detenzione, dipendenza da alcool e droghe, affollamento abitativo e patologie croniche - consentiva l'inclusione del bimbo e dei suoi genitori in un percorso protetto, sia presso i servizi territoriali che in casa. Oggi il programma è stato sospeso, sia a Napoli che in Campania.

Alcuni obiettivi di Mille Giorni ricalcano i principi alla base di Adozione sociale, ma qui - nota Cirillo - è quasi come ripartire da zero: un solo quartiere, un dialogo avviato con un piccolo nucleo di mamme, e stavolta l'iniziativa non parte più dal servizio pubblico ma dal privato sociale.

Flaminia Trapani, psicoterapeuta e supervisore del progetto, una delle fondatrici di Pianoterra, spiega che la sua Onlus è entrata nel rione da qualche tempo, sostenendo le attività che fanno capo alla fondazione di padre Antonio Loffredo. I progetti di Pianoterra, spiega Flaminia, sono abitualmente finanziati dai privati. «Mille Giorni, per esempio, ha il sostegno per un anno della fondazione Peretti, anche se l'intervento è programmato per almeno tre anni, quindi dobbiamo darci da fare - aggiunge - per trovare i soldi che mancano».

Pianoterra è nata nel 2008 - accanto a Flaminia Trapani, gli iniziatori sono Ciro Nesci, logopedista, e Alessia Bulgari, fotografa

- e da subito l'attenzione si è concentrata sui bambini più piccoli e sul rapporto madre-bambino. «Io e Ciro - dice Flaminia - abbiamo lavorato a lungo in centri di riabilitazione convenzionati. Il pallino della prevenzione ci è venuto lì, a contatto con bambini di cinque-sei anni che avevano disturbi non reali, ma frutto di un contesto sociale disastroso. Ci siamo detti che bisognava intervenire prima, a quell'età la situazione era già compromessa».

Uno degli obiettivi del progetto è di facilitare l'accesso ai servizi territoriali. Flaminia racconta di una "gita scolastica" al consultorio di via Amedeo di Savoia, quello di riferimento per il rione. «Abbiamo incontrato la psicologa, la pediatra, l'infermiera - spiega -. Per tutte le mamme era la prima volta che entravano in quel posto, salvo per una, che ha un problema al seno e conosceva già la senologa. Adesso vorremmo che ricambiassero la visita, organizzando un incontro da noi con la pediatra sulle vaccinazioni».

«In realtà - continua Cirillo -, i giorni da considerare sarebbero mille più trecento, che sono quelli della gravidanza. È un periodo fondamentale in cui mancano molti servizi, a cominciare dai nidi, che non esistono o sono troppo costosi... La nostra associazione di pediatri ha proposto al governo nazionale che alcune azioni diventino obbligatorie, che non sia possibile che dopo il parto non esista un monitoraggio dei primi mesi e anni di vita, che la mamma stia a casa a crescere un bambino e nessuno lo sappia, nessuno le dia una mano, perché quello è il problema più grande, l'isolamento delle madri. In quartieri come questi ci sono donne che hanno sulle spalle una responsabilità enorme e senza vie d'uscita».

«Ci hanno chiesto di diffondere il progetto altrove - racconta Flaminia -, ma non è facile. Già la prevenzione sanitaria è poco diffusa, ma quella sociale è ancora più difficile da veicolare. Se invito una donna in difficoltà a portare qui il figlio di set-

te anni per fare i compiti o le attività di laboratorio, dopo un minuto lo accompagnerà; ma se gli dico vieni tu, perché aiutando te stessa aiuterai i tuoi figli, sarà molto più difficile convincerla».

LUCA ROSSOMANDO